

Il Progresso

ovvero

le disavventure fantastiche di un frigorifero

I

Orbite lente e sacramentali attorno alla Terra, geostazionarie, sincronizzate, orbite vuote per occhi elettrici, abbacinati, sbadigliano foto agli abissi. Occhi segmentati e traslucidi; spietati come gli insetti golosi intenti all'opera: le nostre api, mute, overclockate, reazionate api da sballo attorno al vecchio alveare marcito di blu e bianco. I nostri gioielli, i nostri rottami autoscatto perenne sulle nuvole adirate e stanche, avvolgono conti su conti, disvelano i cifrari dei maligni e le targhe dei beoni.

Amore mio, niente meteore stasera, ma pensa quanti piccoli agronomi squinternati affettano l'Orbe a scacchiera. Essi ci cantano, sulle trame d'una elaborata messaggistica, sovrabbondanti risposte a dilemmi balistici, bombardoli nascosti, migrazioni epocali, stagionali riflussi.

Tra tale pentolame disordinatamente russo, giapponese, americano, ma comunque ignaro del nuovo arrivo, avanza l'oggetto 'F', una completa novità nel contesto della cucina. L'anomalo 'F' non sembra intenzionato a girare semplicemente in tondo come tutti gli altri ma è diretto inesorabilmente a terra, con lentezza spiraliforme. Rotola sull'etere con una tale sicurezza da dare l'impressione di essere comparso da poco ma cadere e soprattutto essere esistito da sempre.

... da sempre?

Da sempre per niente. Un perentorio ordine verticale aveva generato dal nulla il nostro 'F' sette giorni prima che questo si schiantasse (con grazia e senza eccessiva confusione) sulla campagna brulla attorno Paesino Hippie. Scorrendo l'agenda appena ciclostilata *"Oggetti da inviare sulla terra nel giorno successivo"*, riposta vicino a *"Persone morenti ancora un giorno Highlands e Uplands"* e *"Risultati elezioni scolastiche licei classici italiani"* il prelate inferiore n. 687 notò cinque stelline rosse (*"della massima importanza per lo sviluppo civile dell'umanità"*) vicino all'imperativo *"Oggetto F n. 137": generare e inviare sulla terra entro 7 giorni. Attenzione NON in caduta libera. Scopo non distruttivo. Non confondere con oggetti M n. 7 e 75 o epidemie. Coordinate prestabilite... Caspita... sembrerebbe importante.*

Premate n. 687 sbuffò annoiato da quel comando anonimo e incomprensibile. Fin troppo scontato prendersela con il precetto n. 7, che pontificava quasi inutilmente *“Fidarsi imperativi premati superiori”*. Non importava cosa fosse in definitiva l’oggetto ‘F’ ma solo che una volta generato venisse collocato sulla giusta traiettoria. La competenza certa di un qualche premate a due cifre assicurava il pieno controllo della situazione, e nel seguito il “dolce schianto” a terra sarebbe stato cura esclusiva dei premati dal 10011 al 10099 (settore: *“Alta e bassa atmosfera”*). Era opinione comune degli inferiori di essere distribuiti male tra le varie competenze, e che al singolo fossero assegnati i più disparati incarichi apparentemente senza legame alcuno. Egli stesso era incaricato di monitorare i decessi in varie zone della terra e nel frattempo di seguire elezioni di vari consigli studenteschi italiani. E adesso anche gli straordinari. . . Aveva voglia il sindacato unitario dei premati a tre cifre di evidenziare come solamente una esigua parte di loro controllasse movimenti tellurici e fenomeni meteorologici, mentre i piani alti sembravano sempre più interessati alla vita studentesca e all’estinzione dei coleotteri. Tale sproporzione, da sempre il problema principale dell’Associazione, aveva contribuito alla confusione attribuita ad un suo parente, l’allora protopremate preindustriale n.281, che aveva lasciato condannare a morte l’uomo J nonostante la cometa, l’eclissi e tutto il resto. Mai nessuno però ricordava che l’uomo J sarebbe dovuto nascere almeno cento anni in anticipo sulle colline del Lazio e che a questo avrebbe dovuto pensare qualcun altro molto prima. La completa riscrittura dei *“Piani generali di sviluppo”* e dei conseguenti due millenni di storia che seguirono non fu evidentemente colpa esclusiva del suo predecessore. A quel tempo però ci rimise prevalentemente lo zio 281, che venne declassato a monitorare il tasso di ozono sull’Antartide. Che compito ingrato. L’intera famiglia uscì dalle grazie di tutti i membri a due e una cifra (almeno fino al 6; dei primi cinque si sapeva ben poco se non che fossero soggetti unicamente al precetto n. 0, *“lo scopo ultimo dell’Associazione. . .”* eccetera eccetera). Solo lui per ora era stato risparmiato da questo sconvolgente ostracismo, e non voleva certo far parlare di sé proprio in questa occasione. Si attivò con sollecitudine non appena il visore n.7 si illuminò mentre la scritta che vi era comparsa annunciava intermittente *“Terminata fattura oggetto F n.137. Inviare sulla terra secondo orbita e coordinate prestabilite”*.

II

Paesino Hippie. Pianeta Terra. Coordinate prestabilite. Siamo più o meno un minuto prima del dolce schianto dell'oggetto 'F'.

Larry Meteopata sdraiato a terra tra l'erba nell'inutile tentativo di abbracciare il cielo. Un sole furente e solitario non sapeva dove nascondersi. Larry era occupato a pensare (più o meno da mezza giornata) o più precisamente ad ascoltare il rumore dei suoi pensieri. FRESCOLINO. GEROGLIFICO. ZANZARIERA. Fortunato Meteopata, stavolta non ti vedi all'inverso. Ti è andata bene ma devi essere più prudente. Se sarai più prudente sarai premiato. Se sei, sarai . . . eccetera eccetera. Sai cosa sei?

Sei uno scarabeo stercorario in caduta libera con un enorme enorme grandioso zaino geoide di merda sulla schiena. Atterrerai sul sole e lo spegnerai come uno stoppino.

Questo è Larry e questi sono i suoi amici. Queste sono state le sue scelte, queste le conseguenze. Adesso e nell'ora della nostra morte. *Adesso è l'ora della nostra morte.*

Ci dica, sig. Meteopata, prima di tutto la ragione del suo soprannome Mah, guardi, caro San Pietro, i miei amici mi hanno chiamato in questa maniera perchè sono metereopatico e perchè credo nei poteri dell'omeopatia. (Plauso generale del consesso dei Viventi). Ci spieghi adesso, per favore, come lei e i suoi amici trovate di che vivere . . . Sì, dunque . . . Molti provengono da famiglie agiate, altri come me fanno ripetizioni a parecchi studenti delle zone qui intorno a prezzo modico, senza dirlo ai genitori (Adesso è l'ora della nostra morte) . . . inoltre abbiamo parecchie colture e siamo molto parsimoniosi. Come giudicate, sig. Meteopata, la società che vi circonda? Risponderò con piacere anche a questa domanda: abbiamo smesso di giudicare e condannare la società; ci basta vivere tranquilli e in armonia. Non rifiutiamo la tecnologia, abbiamo radio, computer, gruppi elettrogeni e motorini. Personalmente penso di aver realizzato che la vita non è poi così diversa per noi e per loro . . . (Adesso è l'ora della nostra morte)

Il dialogo ameno venne bruscamente interrotto dallo schianto e dal polverone del grosso frigorifero che si incastonava nel terreno a pochi metri da Larry; in un attimo pensò: “sono morto davvero, stavolta”.

Non era logicamente morto, né lui né i suoi amici che sparsi abbastanza uniformemente in zone vicine avevano assistito alla scena in condizioni simili e reagito standosi da altrettante meditazioni. “Sono morta”, pensò Annie (ci deve essere un personaggio come Annie in una comunità hippie) aprendo d’improvviso gli occhi dopo un lungo sonno. “Siamo morti”, dissero all’unisono i gemelli (capelli biondo cenere, occhi azzurri, amore fraterno), smettendo di tenersi per mano. “Forse sono morto” osservò il vecchio TX dalla sdraio; e così via. Dopo un minuto di sconcerto, man mano i nostri personaggi si alzano barcollando, chi si rimette le scarpe, chi si ripara dalla luce per vedere meglio che cosa caspita era caduto proprio a pochi passi da Larry. Larry rimaneva disteso, fondamentalmente perché si era convinto più degli altri che il botto lo aveva accompagnato realmente all’altro mondo. Uscivano lentamente le madri dal carrozzone, con i bambini piagnucolosi in braccio e i più grandicelli per mano che si stropicciavano gli occhi. Le bestie si erano dileguate.

“È scoppiata la guerra?” fu il primo commento. “Sì e andavano, i borghesi, a bombardare proprio noi, scoppiata, scoppiata sei tu, Annie”. “Ragazzi che culo, non è esploso, certo bisogna fare piano... chiamiamo i pompieri” “Eccone un’altro; ma ti è entrata polvere nel cervello J-J?” “Non è scoppiato niente perché non c’era niente da scoppiare” “E allora che caspita è...?”. *Zitti zitti Larry si sta riprendendo.* Assistettero muti Larry che si alzava innervosito e non senza fatica, che li guardava tra l’assonnato e lo stupito, che farfugliava sconnesso: “Dovevo vederle tutte, stavolta, un frigorifero dal cielo addirittura; c’è poco da disquisire, avvicinatevi, guardate voi stessi”. Non aspettò una risposta ma si allontanò con convinzione mentre gli altri ne seguivano l’andatura oscillante ed incerta con lo sguardo. Svenne pochi passi più avanti.

Certo che non aveva funzionato. Non erano stati i primi ad accorgersene né gli Hippie, nemmeno Larry, né le mosche della biosfera. I Premati della bassa atmosfera non si capacitavano di come i loro superiori fossero stati così imbecilli a inviare sulla terra un frigorifero, per lo più a velocità controllata; la notizia si propagò di numero in numero, di competenza in competenza, risalendo le sfere fino al nostro n.687 ed oltre. Quest’ultimo aveva voglia di discolarsi facendo notare che non era di sua responsabilità controllare cosa dovesse volare nei cieli, ma solo di *come* ci dovesse arrivare, nonché di come procedesse parte di elezioni scolastiche e decessi.

La tua testa è desiderata alle casse, 687, qualcuno lassù in alto ha sbagliato più di te, ma questo non vuol dire. L'individuo realmente colpevole, avvisato dell'accaduto, si mise a consultare freneticamente l'*agenda*, scorrendo col ditino ingioiellato la tabella cifrata, che rimandava solamente ad un numero, 137. E ad una lettera. Un dubbio lo assalì. Aprì un ragguardevole volume, consultò l'indice con respiro impedito raggiungendo per salti e rimandi la pagina letta sette giorni prima. Lettera, lettera ... F numero 137 "*massima attenzione ... sviluppo tecnologico ... eccetera inviare coordinate ... eccetera eccetera ...*". Ma allora perchè la crocetta rossa la aveva messa lui stesso sulla riga precedente? Accidenti agli orbi...

"Fammi un po' vedere... oggetto F numero 136 ... idraulica ... termodinamica ... *innovazioni tecnologiche: il Frigorifero*".

Telefonatina. Il numero si faceva anche presto a comporlo sull'interfono generale. Solamente tre cifre. Quasi due.

"*ehm, Innovazione e Progresso, sì, dunque, penso di capire come sia andata; la colpa è di una banale svista nella consultazione dell'inventario ... purtroppo l'item precedente era già stato collocato a suo tempo ...*" *indubbiamente ... ind ... indubbiamente; avrebbe dovuto consultarci prima di inviarlo ... così, certo, così alla cieca ... allora è appurato; perfetto; mi scusi per il disturbo, Innovazione e Progresso*".

Click. La "svista di consultazione" a quanto pare non era niente in confronto alle responsabilità del Premate Inferiore, che aveva, a detta loro, bovamente inviato sulla Terra un oggetto palesemente fuori sequenza senza ulteriori conferme. Altro che precetto n. 4 e *equa ripartizione di meriti e colpe*. Vai a vedere che le previsioni e i cattivi presentimenti riguardo alla fama e al destino della famiglia si dovevano avverare e risolvere in lui per colpa di uno straordinario e di un frigorifero. Telefonate, citofonate, consultazioni, proteste, mungiture, ungiture, pacchi dono a nulla sarebbero valsi: il nostro eroe, pasticcione suo malgrado, si trovò di lì a poco protagonista della ennesima scena da telefilm americano: (*ah-ah*) l'abbandono dell'ufficio (*ah-ah*) e tutte le scartoffie in un cartone(*ah-ah*). Giù di grado. A monitorare coleotteri con gli altri. Nota di demerito e niente più compiti orbitali. Né decessi.

III

Il pasticcio era stato fatto; il nostro premate declassato; Larry-Larry era svenuto e si era ripreso.

Visto che non era esploso niente, la curiosità seppe mescolarsi lentamente alla paura. Senza che se ne rendessero conto, scivolavano tutti dall'essere costernati ad azzardare impressioni, consultarsi, interagire. Tra un silenzio sempre più rotto e meno intimidito, qualcuno iniziava a formulare teorie, qualcuno sacramentava come suo solito, come ad esempio il vecchio TX. *O siamo impazziti tutti, o ce ne siamo già andati, o qualcuno là in cima ci vuole veramente male.*

Qualcuno ne era invece quasi entusiasta, e faceva fatica a nasconderselo. Sì, certamente, Annie.

Annie pretendeva di provare ad accendere il frigorifero (era arrivato a terra bello completo di spina e prolunga, sembrava quasi nuovo), ma i gruppi elettrogeni erano tutti impegnati e nessuno potè o volle esaudirla. Appariva logico solo a lei che un elettrodomestico trovasse sempre ragion d'essere attaccato alla corrente anche se piovuto dal cielo.

TX saltò su ad un certo punto, dopo un'ispezione da vegliardo pedante e senza doti qual'era, che bisognava seppellirlo *bello sotto*, ma anche la sua proposta venne bocciata.

Man mano la discussione andava colorandosi, ed i riguardi, le cautele sparivano, e le voci lievitavano come ciarle di una scolaresca turbolenta tra un rimbrotto e l'altro del professore. Gli hippie sembravano accalorarsi, agitandosi attorno al frigorifero; ben lontano dal ricordare un qualche pittoresco rito totemico, sembrava piuttosto una riunione improvvisata di mamme invenerate e zelanti in attesa che i bambini escano da scuola. Arpionano le unghie sulle proprie borse lucide, scuotono le messe in piega.

“Non è scoppiato. Non può essere un caso”. Come un capannello di passanti raccolti per l'incidente. “Di nuovo ci buttano la loro spazzatura addosso”; “ma che spazzatura, è uno spreco bello e buono”. Pause esitanti, contratte. “È troppo strano, che razza di incivili sarebbero... dev'esserci ben altro”. Un'assemblea di classe, di condominio, di quartiere. “Hanno fatto presto... mentre erano in volo a fare le solite feste il loro gingillo non piaceva più”. Controcanti stonati, dissonanti. “Ma vi rendete conto di cosa state dicendo?! Nemmeno se fossero impazziti... al massimo sarà stato un incidente... a noi è andata fin troppo bene... chissà che fine hanno fatto loro”. Talk show di quart'ordine. “Incidente, incidente; non può essere;

è arrivato praticamente intatto... qualcuno ce l'ha inviato, è un segno" "Sì, segno che bisogna cambiare il frigo". Battuta ad effetto. Risate. "No, imbecille, una evidente manifestazione superiore" ; "Pensateci, è atterrato senza fare danni... non ha voluto fare danni". "È stato un caso" . "Non ti arrendi nemmeno di fronte all'evidenza, ma ti pare possibile?" . "Allora prostrati e adoralo". Ancora risate. Stavolta sommesse. "Non capisci mai niente".

I due motivi principali di quel framezzo di voci derivavano da due opposte scuole di pensiero, sviluppatasi gradatamente nell'ultima mezzora; una, di natura incline al soprannaturale (ma al passo con la tecnologia), leggeva in quel segno dal cielo un segno dei tempi, un annuncio di prossime sventure o di mutamenti catastrofici ("la glaciazione, la glaciazione" scoppiò Annie ad un certo punto, ma venne zittita da Larry a colpi di "Focus").

TX forse era semplicemente diffidente, ma le sue tesi inizialmente sgrammaticate trovarono l'appoggio di altri (tra cui il meccanico elettricista tuttofare del gruppo e la di lui ragazza) e presero man mano forza. Si pretendeva di spiegare la caduta del frigorifero come l'epopea di un rifiuto proveniente da un aereo privato, o più verosimilmente un magnifico e splendidamente conservato cimelio fresco fresco di un qualche disastro nei cieli.

Tale spiegazione pragmatica non era meno sofferta della precedente. Si partì inizialmente dal classico aereo superlusso i cui sconiderati occupanti, posseduti da un violenta nostalgia folcloristica, un afflato rionale, si sbarazzavano del frigorifero vecchio lanciandolo direttamente in volo. Meteopata trasecolava divertito. L'assurdo quadretto consumistico fu ritoccato ipotizzando ben più lucidamente un'esplosione, che avrebbe disperso i resti del velivolo tra cui appunto il frigo. Ma perchè quest'ultimo non si era distrutto con lo schianto ma era arrivato giù intatto? Dov'erano finiti gli altri pezzi? E perchè in TV non dicevano niente?

Entrambe le posizioni avevano le loro pecche ed i loro punti di forza; e chi sceglieva di credere all'una o all'altra andava certo più a sentimento, a formazione interiore, che non in base a ciò che era stato detto dagli altri.

Chi non si preoccupava della provenienza del frigorifero era Radiocaspiterina a passeggio perpetuo lì attorno. Radiocaspiterina era una delle presenze più genuine e caratteristiche del circondario post-hippie; si trattava di un individuo manifestatamente anomalo la cui unica attività era canterellare in continuazione, sempre e comunque. Radiocaspiterina, una generosa emittente che trasmetteva ventiquattro ore su ventiquattro; purtroppo però non si poteva influenzarne la programmazione in alcun modo: niente telefonate con dedica, niente mail di stima o insulti, niente resoconti del traffico. Trasmetteva, imperterrita, inespugnabile, anche di notte, ma non era un problema,

perchè Radiocaspiterina cantava sommessamente, non disturbava. Mangiava, quello sì, per due. Ma gli volevano tutti bene, specialmente Larry. Tutti escluso Larry. Specialmente Larry. Insomma avevano un rapporto particolare, di cui non riusciva a decidersi.

La riunione spicciola attorno al reperto durò ancora una mezzoretta, poi la novità iniziò a stancare e tacitamente nella mente di tutti iniziò a prefigurarsi l'idea che con il passare del tempo, il frigorifero sarebbe rimasto assiso in mezzo a quel prato di polvere, senza ragione come era arrivato, avrebbe perso il proprio lustro assimilato dall'ambiente circostante e dalle consuetudini degli involontari proprietari. Magari qualcuno si sarebbe messo a decorarlo alla solita maniera; qualche fiore, magari una ghirlanda, un nomignolo carino... Da segno messianico a semplice meteora, poi rottame, infine nemmeno più un'attrazione... al massimo una mascotte...

TX fu il primo ad andarsene e a incollarsi nuovamente alla sdraio in pelle, senza dire più nulla, senza pensare a nulla. Un arresto cardiaco se lo prese alle ore quattro postmeridiane.

Annie avvertì irrefrenabile il bisogno di mettersi a cucinare per tutti, preparare una bella cena a base dei suoi rinomati toast, di alimenti ecologici e bibite dietetiche. Per una volta si sarebbero messi a mangiare tutti insieme, accidenti, una tavolata come si deve proprio come ai vecchi tempi. L'impulso isterico alla stegamare automatico era accompagnato da un crescente ronzio nelle orecchie, ma non ci fece troppo caso. Se avesse dovuto dare importanza a tutte le volte che si sentiva morire quando era fatta o quando cucinava... I gemelli riattaccarono la ridarella come di loro solito, i bambini vennero rimessi a nanna, e ci volle un bel pò per tranquillizzarli e placarne gli entusiasmi. Non succedeva molto laggiù, e per dei bambini annoiati, assetati di cose strane, un disastro aereo o chissà quale altra diavoleria faceva benissimo allo scopo.

“Larry, noto che in fondo siete rimasto parecchio sconvolto dal nostro cadeau di oggi”. “Sì, caro San Pietro, non ne capisco la ragione. Devo confessarvi che ripensandoci mi ha fatto un brutto effetto, come un scherzo cattivo che lascia delusi e di malumore”. “Niente di tutto questo, purtroppo, ha ancora molto da imparare, caro il mio Meteopata, nel discernere i segni del cielo”. Il consesso dei Viventi rumoreggiava, scricchiolavano i loro scranni. Lo sdegno era evidente. L'ultima risposta non era piaciuta. I santi di Larry sapevano giudicare e condannare in maniera molto sbrigativa; era naturale e necessario passare in pochi attimi da compiacerli a scandalizzarli. Rischiava forse l'esilio, la cacciata, l'umiliazione.

I gemelli avevano ingaggiato un braccio di ferro, si erano impernati al tavolino di metallo. sudacchiavano e stringevano i denti più del solito. Larry non si sentiva molto sicuro sulle gambe. Annie gli sorrise mentre lustrava un piatto giallo con moto circolare. Ma i suoi occhi erano cavi e lontani, sembravano disegnati di fretta. Come quella volta sotto il cavalcavia. Lui, lei, tanti discorsi. Allora aveva capito che anche Annie sapeva dire cose che potevano colpirlo, compiacerlo, ferirlo, e che anche lei aveva le cosce. Il loro cuore poteva, a volte, cadere spalancato nello stesso modo. Adesso era una di quelle volte, ma stavolta c'entrava più lo stomaco. Capirono guardandosi di avvertire entrambi quel rombo. Lei allentò il sorriso dopo poco, lui fissò altrove.

Il successore all'incarico del prelate 687 è baldante, inesperto; convinto di essere stato promosso per le proprie doti gestionali, ignaro delle trame che hanno decretato la sua promozione e la caduta del suo predecessore, si accinge a dare il meglio di sé. Passa una buona giornata a base di auto-celebrazioni e sospiri risistemandosi i visori, studiando i manuali del caso e facendo fronte alle novità della propria rinnovata posizione. I suoi nuovi compiti comprendono, come da contratto, il monitoraggio di una piccola parte dei decessi terreni e ovviamente non lo tocca poi più di tanto la comparsa di quella scritta sull'ultimo visore appena lustrato, documentazione fredda e automatica dell'epilogo dell'avventura del nostro oggetto 'F'.

Chi il giorno successivo alla caduta fosse passato per caso dalle parti del Paesino Hippie, avrebbe forse notato il ragguardevole elettrodomestico piantato in mezzo al prato, con tanto di spina e prolunga, ma Annie, Larry, TX e gli altri stesi immobili al sole lì attorno, più o meno come si erano sistemati il giorno prima, o il giorno prima ancora, non lo avrebbero probabilmente interessato. Contrariamente a mosche e gatti, i media cominciano a interessarsi alla sorte dei nostri quasi una settimana dopo, e subito nessuna televisione, nessun radiogiornale parla d'altro. C'è un'unica emittente che fa eccezione, per la quale quel nuovo, ghiotto mistero non suscita nessun interesse. Sembrerà forse un atteggiamento da condannare non interessarsi mai ai fatti di cronaca, ma d'altronde non ci si può aspettare molto da chi trasmette solo canzoni.